

ÅSNE SEIERSTAD

UNO DI NOI

La storia di Anders Breivik



BUR saggi
Rizzoli

ÅSNE SEIERSTAD

UNO DI NOI

Proprietà letteraria riservata

© 2013 Åsne Seierstad

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09488-7

Titolo originale dell'opera:

En Av Oss

Traduzione di Carlo Capararo

Prima edizione Rizzoli 2016

Prima edizione BUR Saggi maggio 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

UNO DI NOI

Nota dell'autrice

L'intero contenuto di questo libro si fonda su testimonianze dirette. Tutte le scene sono state ricostruite sulla base dei resoconti di testimoni oculari.

Per il racconto dell'infanzia e dell'adolescenza di Anders Behring Breivik si è fatto ricorso a svariate fonti: suo padre, sua madre e i suoi amici, oltre a ciò che lui stesso ha riferito alla polizia e in tribunale. Ho anche avuto accesso a tutti i rapporti redatti dai servizi sociali di Oslo sulla sua infanzia.

Quanto alla pianificazione del suo atto terroristico, in aggiunta alle altre fonti, ho usato il suo diario e le sue annotazioni giornalieri tratte dal manifesto. Quando faccio riferimento a ciò che egli pensa in determinate situazioni, e a ciò che prova, mi baso su quello che lui stesso ha detto. Spesso l'ho citato direttamente, usando le sue esatte parole; altre volte in maniera più indiretta, rifacendomi a ciò che ha riferito.

Le altre fonti relative ai fatti di Utøya sono le vittime sopravvissute, che hanno condiviso con me le loro storie e le loro osservazioni, i loro pensieri e le loro emozioni. Insieme ai resoconti dell'esecutore della strage, questo mi ha permesso di ricostruire l'attentato terroristico minuto per minuto.

Una nota più ampia sui miei metodi di lavoro si trova alla fine del libro.

Åsne Seierstad

Correva.

Correva su per la collina, tra il muschio. Gli stivali di gomma affondavano nel terreno bagnato. Sotto i suoi piedi, il suolo della foresta faceva cic ciac.

L'aveva visto.

Aveva visto quell'uomo sparare e un ragazzo cadere.

«Non moriremo oggi, ragazze» disse alle sue compagne.
«Non moriremo oggi.»

Echeggiarono altri colpi. Detonazioni in rapida sequenza, una pausa. Poi un'altra serie.

Aveva raggiunto il Sentiero degli Innamorati. Da ogni parte c'era gente che correva, alla ricerca di posti in cui nascondersi.

Una recinzione di fil di ferro arrugginito fiancheggiava il sentiero. Dall'altra parte della rete, dirupi scoscesi precipitavano nel Tyrifjord. Le radici di alcuni mughetti erano abbarbicate alla parete del monte, davano l'impressione di essere emerse dalla roccia compatta. I mughetti non erano più in fiore e le basi delle foglie erano piene di acqua piovana sgocciolata oltre l'orlo roccioso.

Dall'alto l'isola era verde. Le cime degli alti pini si fondevano le une nelle altre. Gli snelli rami delle sottili latifoglie si protendevano verso il cielo.

Da sotto, vista dal terreno, la foresta era rada.

Eppure, qua e là, l'erba era alta a sufficienza per offrire un riparo. Rocce piatte tappezzavano una parte del ripido sentiero, come scudi sotto cui si poteva strisciare.

Altri spari, più forti.

Chi sparava?

Avanzò lentamente lungo il Sentiero degli Innamorati. Avanti e indietro. Era pieno di ragazzini.

«Sdraiamoci a terra e fingiamo di essere morti» disse un ragazzo. «Mettiamoci giù in posizioni strane, così penseranno che siamo morti.»

Si sdraiò, una guancia contro il terreno. Un ragazzo si stese accanto a lei e le mise un braccio attorno alla vita.

Erano undici.

Fecero tutti come aveva detto quel ragazzo.

Se avesse detto «corriamo!», forse si sarebbero messi a correre. Invece aveva detto «sdraiamoci!». Adesso erano distesi uno accanto all'altro, le teste girate verso la foresta e i tronchi scuri degli alberi, le gambe contro la recinzione. Alcuni di loro stavano rannicchiati stretti gli uni agli altri, una coppia formava una specie di mucchio. Due ragazze, amiche del cuore, si tenevano per mano.

«Andrà tutto bene» disse uno degli undici.

L'acquazzone si stava ormai esaurendo, ma le ultime gocce rotolavano ancora sulle guance e sul collo dei ragazzi.

Cercavano di respirare senza far rumore, inalando meno aria possibile.

Un cespuglio di lamponi si era spinto fin sul dirupo. Pallide rose selvatiche, quasi bianche, si aggrappavano alla recinzione.

Poi sentirono dei passi che si avvicinavano.

Avanzava deciso attraverso la brughiera. Gli stivali affondavano pesanti nel terreno coperto di campanule e trifogli, spezzando alcuni rami caduti. Aveva la pelle chiara e umida e i

capelli fini pettinati all'indietro. I suoi occhi erano celesti. Nel sangue gli scorrevano caffeina, efedrina e aspirina.

Fino a quel momento aveva ucciso ventidue persone sull'isola.

Dopo il primo sparo, era stato tutto facile. Il primo gli era costato fatica. Era stato quasi impossibile. Ma adesso, con la pistola in mano, si sentiva rilassato.

Si fermò sul piccolo rialzo che offriva riparo agli undici. Li guardò con calma dall'alto e chiese: «Dove diavolo è lui?».

La sua voce giungeva forte e chiara.

Nessuno rispose, nessuno si mosse.

Sentiva il braccio del ragazzo pesarle addosso. Lei indossava una giacca impermeabile rossa e stivali di gomma, lui calzoni corti a quadri e una maglietta. Lei aveva la pelle abbronzata, lui era pallido.

L'uomo sul rialzo iniziò da destra.

Il primo proiettile entrò nella testa del ragazzo che stava sdraiato all'estremità del gruppo.

Poi l'uomo mirò alla nuca di lei. I suoi capelli castani e ondulati, bagnati dalla pioggia, erano lucidi. Il proiettile le entrò nel cranio e raggiunse il cervello. L'uomo sparò di nuovo.

Pochi istanti dopo fu colpito il ragazzo che le teneva un braccio posato sulla vita. Il proiettile gli attraversò la nuca.

Un cellulare squillò in una tasca. Un messaggio in arrivo ne fece suonare un altro.

«No...» mormorò una ragazza a voce bassa, appena udibile, mentre un colpo la raggiungeva alla testa. Il suo «no-o-o» prolungato sfumò nel silenzio.

Tra uno sparo e l'altro c'era un intervallo di qualche secondo.

Le sue armi avevano mirini laser. La pistola proiettava un raggio verde, la carabina uno rosso. I proiettili colpivano nel punto illuminato dal raggio.

Una ragazza sdraiata vicino all'estremità della fila scorse gli stivali neri e infangati dell'uomo. Dietro ai tacchi, al livello del sentiero, sporgevano degli speroni di metallo. Sui pantaloni brillava una striscia riflettente a quadrettoni.